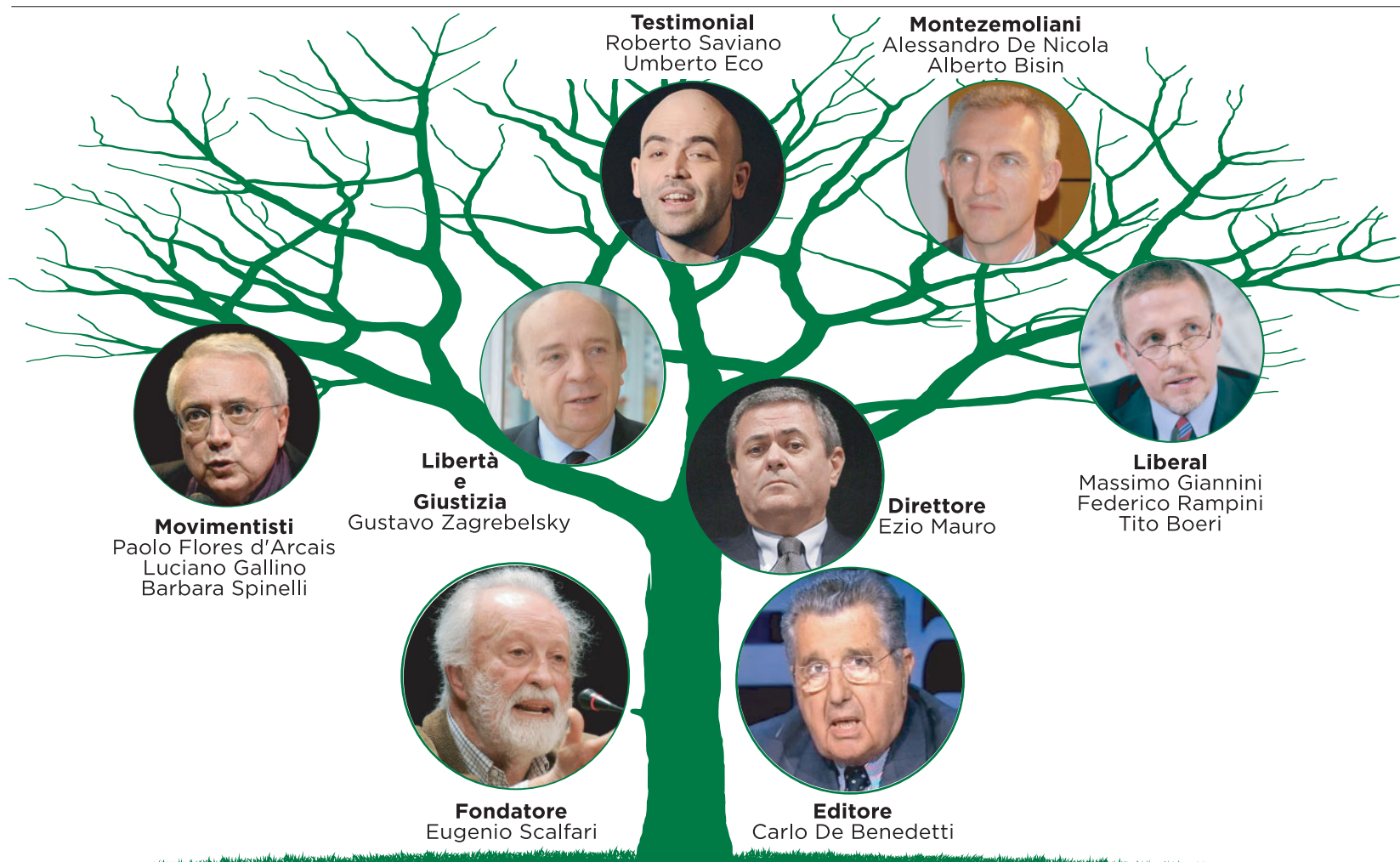


LE CORRENTI DI LARGO FOCHETTI



IL CASO

Rutelli: se il Senato salva Lusi, qui fuori arrivano i forconi

«Confido che nessuno sottovaluti che se il Senato non si erge a tutela dello Stato di diritto, qui fuori arriverebbero i forconi». Lo ha detto Francesco Rutelli, in una conferenza stampa convocata per smentire di nuovo Luigi Lusi. Alla domanda se il centrodestra è interessato ad aiutare Lusi, risponde: «Qualcuno fa da sponda? sì ma non credo che ci sia la volontà soggettiva di un partito politico». Sono trascorsi quattro mesi e siamo passati - osserva ancora Rutelli - da una confessione quasi completa da parte di Lusi sui soldi presi alla Margherita al dire che quelle operazioni sono state fatte su mandato del partito. È una affermazione risibile e inqualificabile... Ci stiamo battendo contro una campagna di calunnie che colpiscono persone perbene come il sottoscritto che hanno il diritto di essere aiutate a smascherare il delitto e a chiarire chi sono le vittime». Gli inquirenti intanto stanno indagando su due milioni e mezzo di euro in assegni in bianco di cui non si conosce la destinazione.

# Tutte le correnti del partito Repubblica

● «Una nostra lista? Una scemenza», dice il direttore Ezio Mauro. Ma Eugenio Scalfari rilancia l'operazione: «Senza di noi non si vince». Da De Benedetti in giù, il gruppo editoriale tentato (non da oggi) dalla politica

FRANCESCO CUNDARI  
ROMA

«Ci tirano per la giacca, soprattutto gli ambienti di destra, sulla questione della "lista di Repubblica". È semplicemente una scemenza», dice Ezio Mauro nella consueta riunione di redazione on line sul sito del giornale. Consapevole che il tema era stato lanciato di fatto da un editoriale di Eugenio Scalfari, il direttore metteva le man avanti: «Scalfari ha colto per primo questo elemento, che girava, della possibilità che esistano delle liste appentate al Pd... ma non tocca mica a noi fare i king maker... personalmente non mi interessa affatto».

Per la verità Scalfari, nel suo editoriale del 13 maggio, si era espresso in modo perentorio, scrivendo che nel ca-

so in cui alle prossime elezioni si andasse con l'attuale legge elettorale «sarebbe molto opportuna la formazione d'una lista civica apparentata con il Pd e rappresentativa del principio di legalità». Ma soprattutto, giusto ieri, esprimeva senza giri di parole la sua opinione, in un'intervista al *Fatto*, replicando alle obiezioni venute da molti dirigenti del Pd. «Vogliamo vincere? Bene, dovrebbero essere contenti che professionisti, giornalisti, esponenti della società civile possano impegnarsi in una lista che allarga il campo del centrosinistra».

La distanza tra la posizione del direttore e quella del fondatore è evidente. Ma se davvero qualcosa di simile a un partito Repubblica potrebbe prendere forma, la storia delle sue divisioni interne, o se vogliamo delle sue correnti,

è già molto lunga e articolata. A partire dal tema che in quella stessa intervista Scalfari pone senza giri di parole come «condizione preliminare» per entrare in coalizione con il Pd. «Si può fare parte di questa coalizione - scandisce il giornalista - se si sostiene il governo Monti e il suo operato». E non è senza significato che questa affermazione giunga in risposta alla domanda se Maurizio Landini e la Fiom possano patrocinare una lista più caratterizzata a sinistra, da affiancare a quella immaginata da Scalfari. Una linea che è da tempo quella esplicitamente perseguita dalla rivista *Micromega* di Paolo Flores d'Arcais, rivista del Gruppo Espresso, su cui scrivono anche diversi editorialisti di Repubblica, a cominciare dal sociologo del lavoro Luciano Gallino.

Ma per difendere Monti, nei suoi editoriali, Scalfari non ha risparmiato nessuno. Quando nelle correnti più radicali del «partito Repubblica» si è cominciato a teorizzare che il governo tecnico rappresentasse una sorta di sospensione della democrazia, le repliche del fondatore sono state durissime. Per esempio nel suo editoriale del 4 dicembre: «Questo, lo ripetiamo, è un governo a pieno titolo, un governo politico, il cui scopo primario non diminuisce e tantomeno cancella il compito di governare il Paese nel modo migliore... Chi lo concepisce come un commissariato dell'economia e nient'altro che questo, ha la testa nelle nuvole o cerca pretesti per metterlo anzitempo in crisi».

Una replica veemente, sebbene indiretta. Tanto da spingere Gustavo Zagrebelsky a inserire nel suo articolo del 12 dicembre («La democrazia senza i partiti») una risposta altrettanto indiretta, ma non meno netta: «Può essere che in queste considerazioni ci sia una piega di pessimismo, ma vale l' ammonimento: non tutti gli ottimisti sono sciocchi, ma tutti gli sciocchi sono ottimisti».

Quanto alla politica economica del governo, non di rado le analisi scalfariane, tutte tese a dimostrare l'inevitabile necessità delle politiche di rigore e austerità imposte all'Europa da Merkel sono entrate in rotta di collisione con quelle di Federico Rampini, che dall'America argomentava le ragioni degli Stati Uniti di Obama a sostegno della tesi secondo cui l'austerità non

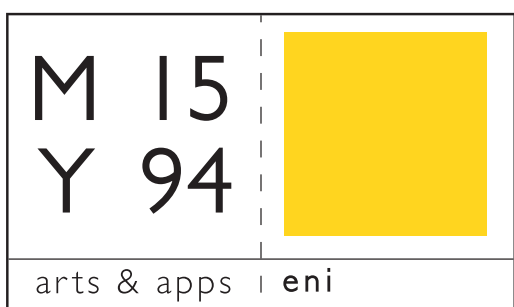
avrebbe fatto altro che sprofondare l'Europa nella recessione, aggravando gli stessi conti pubblici.

NUOVI ACQUISTI

Al tempo stesso, tuttavia, Scalfari si trovava scavalcato a destra da due nuovi acquisti, gli editorialisti ultra-liberisti Alessandro De Nicola e Alberto Bisin. Al primo dei quali il 16 gennaio non mancava di dedicare un intero articolo sull'*Espresso* («Come si declina la parola libertà»), a proposito della distinzione tra «liberale, liberista, liberal...» e così concludendo: «Forse De Nicola è un liberista fondamentalista, ma possono stare insieme quei due termini?».

Tutti questi piccoli episodi - e molti altri che si potrebbero aggiungere, seguendo le molte brusche virate del quotidiano su Marchionne, sull'articolo 18 e sullo stesso governo tecnico - sono spesso, naturalmente, la spia di tensioni più profonde e dissensi più radicali.

Ma forse il criterio più semplice per distinguere almeno le principali correnti interne al «partito Repubblica» è l'atteggiamento nei confronti di Corrado Passera, spesso lodato negli editoriali del fondatore Scalfari e non meno spesso punzecchiato nelle interviste dell'editore Carlo De Benedetti. O forse bisogna risalire un po' più indietro, a quando l'Ingegnere sembrava sul punto di accogliere nella sua ultima creatura finanziaria niente meno che l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, suscitando la rivolta di giornalisti e intellettuali d'area, guidati proprio da Scalfari.



## M15 494 arts & apps eni

eni, quando l'arte è comunicazione  
un viaggio multimediale non convenzionale

ingresso libero

orari di apertura al pubblico:  
dal martedì alla domenica dalle ore 10:30 alle ore 20:30  
giovedì dalle ore 10:30 alle ore 23:00



triennale di milano  
viale alemagna 6  
1 giugno - 1 luglio 2012